

22° RESOCONTO STENOGRAFICO

11 gennaio 1995

Presidenza del presidente MANFROI

INDICE

Discussione della relazione sui risultati parziali dell'inchiesta

PRESIDENTE	Pag. 337, 344	
ALÒ (<i>Rif. Com. Progr.</i>)	337	
BORGIA (<i>PPI</i>)	342	

I lavori hanno inizio alle ore 9,10.

Discussione della relazione sui risultati parziali dell'inchiesta

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della relazione sui risultati parziali dell'inchiesta.

ALÒ. Ringrazio il Presidente della Commissione per avere redatto la relazione oggi al nostro esame, che a mio parere è senz'altro molto positiva. Auspico che dalla discussione odierna emergano ulteriori elementi di arricchimento per la relazione definitiva, cui si deve pervenire entro il 30 aprile, a conclusione cioè dei lavori della Commissione.

Il primo rilievo che intendo svolgere si riferisce ad una carenza non proprio della relazione (anche se in essa si rispecchia), ma della nostra indagine, cui spero si ponga rimedio nelle prossime settimane.

A pagina 3, secondo capoverso, laddove si fa riferimento a quanto rilevato rispetto al fenomeno chiamato comunemente «caporalato», non c'è un chiaro riferimento al controllo sociale da parte del caporale, al modo in cui si esplica, ad esempio, nelle campagne elettorali per le elezioni comunali: a questo riguardo, infatti, sono emblematici i casi della elezione del sindaco di Villa Castelli e di un consigliere comunale del Gruppo Forza Italia di Ceglie Messapica. Nel primo caso, il sindaco ha palesemente ricevuto il sostegno dei caporali, visto che nel programma di quella lista vi erano specifici riferimenti a caporali ed a quella attività; nel secondo caso, invece, l'interessato è figlio di un caporale ed è esso stesso caporale. Il fatto che entrambi siano stati eletti indica un ulteriore possibile inquinamento di una realtà sociale molte volte condizionata da altri fenomeni.

Inoltre, nello stesso capoverso, laddove si dice che: «... i protagonisti del caporalato assumono spesso le valenze ambigue delle vittime e dei complici, degli sfruttatori e dei benefattori, dei taglieggiati e dei taglieggiatori», vorrei che fosse precisato che nell'analisi del fenomeno esiste comunque un soggetto debole, rappresentato dalla bracciante donna o dall'extracomunitario.

Per quanto riguarda il capitolo intitolato «i braccianti», non abbiamo avuto la possibilità di indagare il complesso dei problemi legati all'attività ed agli orari delle madri braccianti; se è vero che queste donne di casa d'estate alle tre di mattina e d'inverno alle quattro, che fine fanno i loro figli? Dovremmo trovare una risposta a questa domanda, avanzando proposte in merito.

Rispetto alle dichiarazioni fatte, è emerso che spesso la contribuzione - verificabile presso i diretti interessati - non risponde a quello che pensiamo, ma risulta di gran lunga inferiore a quanto stabilito contrattualmente o a volte addirittura non esiste: se alla fine dell'anno mancano dieci giorni lavorativi ai fini previdenziali, si è infatti disponibili a lavorare gratuitamente o addirittura a pagare per farlo; inoltre, il rim-

borso al caporale per il trasporto spesso supera le 10.000 lire, giungendo perfino alla cifra di 15.000 quando il percorso da effettuare per raggiungere il posto di lavoro è di 150 chilometri: ecco perchè in molte zone il salario è inferiore.

Inoltre, i mezzi di trasporto generalmente non sono più «sgangherati» proprio perchè l'unico ostacolo che si frapponeva tra l'attività dei caporali e la legge era il rispetto del codice della strada ed i caporali lo hanno aggirato: in Puglia vedremo pullman gran turismo e non pulmini; i mezzi più «sgangherati» rimangono forse solamente nelle zone tirreniche della Basilicata o in alcune zone della Calabria.

Per quanto riguarda l'affermazione relativa alla maggiore predisposizione delle donne per questo lavoro grazie alle loro caratteristiche fisiche, scaturita da quanto ci è stato detto nel corso di un'audizione, condivido la scelta di riportarla nella relazione per far emergere la subcultura che si sta sviluppando: dato che la donna, in quanto tale, non può contrattare nè il salario nè l'orario di lavoro, è il soggetto migliore da scegliere e si motiva tale scelta sostenendo che la femminilizzazione del lavoro agricolo è dovuto alle caratteristiche fisiche della donna. Al contempo, però, chiederei che questa affermazione fosse attribuita alla persona che l'ha pronunciata allo scopo di chiarire fin a che punto un fenomeno di subcultura può condurre.

Per quanto riguarda il problema delle molestie e del rapporto tra caporale e ragazze, su cui non abbiamo avuto la possibilità di indagare, potremo verificare la veridicità solo se audiremo le braccianti; dai loro discorsi infatti si capirà - ne abbiano o no consapevolezza - il rapporto di falsa coscienza che hanno nei confronti della realtà. Si comprenderà che nella loro vita di diciassetenni vissute in paesini isolati lontano dalle città, oltre alle *telenovelas*, conoscono esclusivamente la campagna dove si recano quotidianamente a svolgere il loro lavoro. Inoltre non avendo la benchè minima esperienza di vita esterna e non conoscendo il valore del loro lavoro, hanno l'unico punto di riferimento forte e vincente nel caporale, intraprendente, ricco e potente. Se poi il caporale rivolge le sue attenzioni ad una di queste, il fatto sarà considerato con invidia dalle altre perchè la prescelta avrà la possibilità di sedersi al posto più comodo del pullman dove il caporale potrà farle più facilmente la corte. Infatti colei che siede accanto al caporale, che «ottiene la sua corte», ha dei vantaggi di *status*, lavora meno delle altre - può darsi che non lavori affatto - tutta la sua famiglia, in particolare le sorelle e la madre, avranno sicuramente degli ingaggi e in più riceverà dei regali. Insomma, riesce a conquistare uno *status* sociale che diversamente, come semplice ragazzina, non avrebbe.

Per quanto riguarda la questione delle violenze e delle molestie è necessario, per approfondirla, entrare nel mondo delle lavoratrici. Infatti un caporale non ci dirà mai come si comporta con le donne. Le «sue donne» significa la sua squadra, la sua risorsa. In quest'ottica è evidente che non abbiamo indagato sulle molestie, visto che non abbiamo pensato ad ascoltare qualche lavoratrice; ma adesso dobbiamo cercare di farlo anche ai fini della relazione finale.

Inoltre, signor Presidente, dovremmo evidenziare la divisione del sindacato nell'attività pratica rispetto all'unità di intenti che traspare dalle dichiarazioni. Ho qui ad esempio la dichiarazione di un sindacato

che si è giustamente opposto; non voglio insistere molto su questo aspetto, però dovremmo spiegare che a parole tutto il sindacato ha sempre detto di no al caporalato, invece nei fatti si è molto diviso, nel senso che solo alcuni settori del sindacato, ed in alcune realtà, si sono contrapposti.

Per quanto riguarda la parte imprenditoriale dobbiamo definire il carattere della piccola azienda. La forza lavoro richiesta dalle aziende non è legata alle dimensioni dell'impresa ma al tipo di produzione. Un'azienda familiare, marito, moglie e tre figli, che ha, ad esempio, quattro ettari di terra non ce la farà mai a portare avanti tutto il lavoro; specialmente nel caso di produzioni intensive ha anch'essa la necessità di mano d'opera esterna nei momenti di raccolta, cioè di disporre di dieci, venti o trenta donne per *tot* giorni. È questa una precisa conseguenza della produzione intensiva.

Lei parla di giustificazione degli imprenditori rispetto alle produzioni povere. Ora, non costerebbe molto a questa Commissione far allegare nella relazione finale, come dato, una valutazione sulla produttività e redditività delle produzioni agricole. È estremamente facile, perchè ogni produttore agricolo dispone di tali dati, anche se è evidente che ci sono delle varianti, ad esempio l'annata può andare male o bene. I nostri calcoli dovrebbero solo evidenziare cosa significa in termini di redditività un ettaro di tabacco, di pomodoro o di fragole. Possiamo fare di più ed è semplice. Ad esempio calcolare un ettaro di terreno di quante giornate di lavoro necessita a seconda delle diverse produzioni. Se facciamo questo calcolo scopriremo situazioni impensabili e cioè che effettivamente ci sono produzioni che, per le loro caratteristiche, o sono di certe dimensioni oppure non producono profitto; certo, altre produzioni daranno risultati diversi. Questa tabella di redditività delle produzioni credo che ci aiuterebbe molto anche per capire se veramente sono eccessivi i costi previdenziali dello SCAU o se sono troppo alti i salari quotidiani.

Quando poi si propone un «bagno di realismo» sindacale con contratti di riallineamento io vi chiedo: vogliamo essere veramente realisti? Decidiamo allora una volta per tutte da quale punto dobbiamo partire. Cosa deve rimanere invariabile ed indisponibile: il diritto dei lavoratori ad un lavoro e ad un salario dignitosi oppure l'operatività senza vincoli dell'impresa? Quali dei due aspetti dobbiamo considerare punto di riferimento ai fini di uno sviluppo verso un'impresa vera?

Signor Presidente, abbassando i livelli salariali si pensa di risolvere il problema, ma la domanda alla quale dobbiamo prima rispondere è: perchè mai imprese che non hanno mai rispettato i contratti di lavoro, che mai hanno rispettato i vincoli di legalità, nè versato contributi devono vedersi riconosciuti legalmente dei salari più bassi? I salari più bassi che si riconoscono nei contratti di riallineamento non corrispondono a quelli reali, ma sono più alti; quindi quelle aziende sottoscrivono contratti provinciali formali al solo fine di porre in essere la sanatoria prevista nel decreto del Governo per tutto il pregresso; non potranno rispettarli però, perchè il salario «riallineato» è più alto di quello reale.

Nella relazione si fa riferimento a salari, comprensivi della quota del caporale, di circa 5.000 lire all'ora. Questa cifra significa un salario di 25.000-30.000 lire per 5-6 ore di lavoro; vogliamo fare contratti più bassi di questi? Questa è una spinta alla produttività dell'azienda? Se analizzeremo le produzioni e quali difficoltà si incontrano nel realizzarle, scopriremo ad esempio che l'imprenditoria agricola meridionale è arretrata non tanto per la qualità del prodotto o le metodologie, ma probabilmente perchè è scollegata dalla distribuzione. Siccome non ha questo contatto e poichè il valore aggiunto si realizza altrove, l'imprenditore ne rimane sganciato. Ma può mai la nostra Commissione affermare di risolvere questo problema abbassando ulteriormente i salari?

Infine, una precisazione banale sul capitolo caporali. Nella relazione si fa riferimento al vantaggio offerto dal caporale che consente di reperire i lavoratori in pochi giorni. Signor Presidente, questa è la dimostrazione di quanto sia sofisticato il servizio che i caporali rendono, anche se, anzichè «entro pochi giorni», sarebbe meglio dire «dall'oggi al domani».

Prendiamo, ad esempio, un caporale che ha una squadra di cinquanta operai impegnata a lavorare per un mese presso un'azienda: nel momento in cui un'altra azienda ha urgente bisogno per uno o due giorni di un gruppo di operai, il caporale può benissimo decidere di non mandare la squadra dal primo imprenditore e dirottarla sul secondo, magari giustificando il tutto con problemi di trasporto. Il caporale ha questo margine di autonomia, di libertà di azione: spostando gli operai da una parte all'altra è, in fondo, in grado di soddisfare più esigenze, perchè sarebbe assai difficile mettere in piedi una nuova squadra dall'oggi al domani, mentre è facilissimo usare diversamente quella già disponibile. Ho fatto questo esempio per dimostrare il livello di sofisticatezza cui può arrivare il servizio.

Chiedo alla Presidenza se è possibile reperire, per conservarlo agli atti, materiale a proposito degli avvenimenti criminosi connessi all'attività di contrasto nei confronti del caporalato verificatisi negli anni '70 e '80. È bene che esista una memoria storica di questo aspetto del problema.

A proposito dei trasporti, trovo nella relazione una affermazione che non mi convince: «Sembra tuttavia che sul sostanziale fallimento del servizio pubblico di trasporto abbiano influito anche altre cause, come la maggiore puntualità e la maggiore capillarità del servizio di trasporto offerto dai caporali». Di questa affermazione noi non abbiamo avuto conferma nel corso delle audizioni. A parte il fatto che non si è mai trattato di trasporto pubblico, ma di mezzi pubblici gestiti da donne o da sindacalisti, nessun imprenditore o datore di lavoro ha affermato davanti a noi che questo servizio non consentiva alle lavoratrici di arrivare puntuali sul posto di lavoro. Credo quindi che le cause siano da trovare altrove.

Per quanto riguarda lo SCAU, penso sia necessario acquisire dati precisi sui sistemi contributivi agricoli vigenti in paesi come la Spagna, la Francia e la Grecia. Ci servono dati comparabili per poter effettuare dei confronti attendibili. Penso infatti che 20.000 lire al giorno di contributi previdenziali non siano poi una grossa cifra. La Coldiretti, la Con-

fagricoltura e la Cia sostengono che è troppo forte il carico previdenziale gravante sugli imprenditori agricoli, specie se comparato a quello vigente nelle altre realtà europee, tanto è vero che chiedono un adeguamento. Forse la Commissione agricoltura ha questi dati, ma in ogni caso è necessario poter disporre una volta per tutte di un tabulato preciso. E - ripeto - si deve trattare di dati comparabili per vedere se si tratta di provvidenze analoghe.

Per quanto riguarda le proposte, tra gli interventi più specifici si parla, al punto 4), di «revisione dei meccanismi contrattuali». Che significa? Dovremmo andare coi piedi di piombo su una questione così delicata. Non si può buttare lì una indicazione del genere.

Di seguito si considera accettabile la soluzione prevista dal disegno di legge n. 416: forse si fa riferimento al decreto-legge n. 416 di recente reiterato.

Si parla poi di una opportuna revisione delle norme previste dal decreto-legge n. 31 del 1995 che: «ha consentito ai datori di lavoro di assumere, tramite chiamata nominativa, tutta la manodopera di cui hanno bisogno». Ma questo non è un fatto nuovo: quando mai c'è stato qualcuno che ha avuto simili problemi? Noi sappiamo che storicamente i datori di lavoro hanno aggirato il meccanismo di chiamata tramite ufficio di collocamento: non si sono mai posti questo problema. Affermazioni come questa costituiscono più un fatto ideologico, perchè non darebbero certo nuove opportunità alle imprese, visto che in realtà hanno sempre lavorato per chiamata diretta. Chiariamo questo elemento, se possibile.

Al punto 2) delle proposte leggiamo: «Deve inoltre essere valutata l'opportunità di allineare il sistema contributivo per i dipendenti agricoli a quello dei lavoratori dipendenti degli altri settori, eliminando cioè la contribuzione fissa e sostituendola con la contribuzione a percentuale sulla retribuzione reale ed eliminando gli elenchi anagrafici». Questa è una rivoluzione, ma ho paura che dell'insieme di queste proposte passerà soltanto il collegamento della contribuzione alla effettiva retribuzione. L'imprenditore agricolo, che deve pagare 20.000 o 28.000 lire di contributi sulle 70.000 lire di paga giornaliera, sarà ben contento, siccome noi sappiamo che ne paga 30.000, di rapportare a quest'ultima cifra la quota di contributi previdenziali da versare. Questo è l'unico ragionamento che passerà, mentre il progetto complessivo che il Presidente propone al punto 2) è tutt'altra cosa. In realtà il Presidente sta proponendo di saltare a pie' pari il discorso storico sulle peculiarità del settore agricolo. Se ciò fosse possibile, mi creda, sarei felicissimo di aderire alle sue proposte, perchè significherebbe che non avremmo questi problemi.

Anche la questione dell'eliminazione degli elenchi anagrafici è assai rilevante. Ma cosa significa? eliminare gli elenchi anagrafici? Questi non rappresentano che la conseguenza di difficoltà strutturali di un settore produttivo che registra diffusa disoccupazione. È lo Stato che deve farsi carico della disoccupazione e non far pesare questo problema sociale su un settore produttivo che sarebbe, in tal modo, destinato ad indebolirsi ulteriormente.

Agli accertamenti della regolarità contributiva, inoltre, devono essere sottoposte tutte le aziende indiscriminatamente, anche se vi sarà

una maggiore penalizzazione per quelle che usufruiscono di contributi comunitari.

Per quanto riguarda l'autorizzazione al trasporto delle persone, dovremmo prevedere di procedere ad una verifica in tutte le zone colpite dal fenomeno del caporalato; le possibilità infatti sono due: o trasportano anziani meridionali ricchi che vanno in gita tutti i giorni o qualcos'altro.

Inoltre, le autorizzazioni al trasporto - secondo me - si concedono troppo facilmente: dato che il contrasto ancora avviene sulle norme del codice stradale, per quale motivo la regione Puglia, per esempio, concede l'autorizzazione al trasporto a vere agenzie di linea che, magari, a loro volta la rivendono a privati? Operare un controllo su questo aspetto potrebbe portare ulteriori elementi di chiarimento.

BORGIA. Mi sforzerò di essere il più rapido possibile, in quanto ben comprendo l'esigenza manifestata dai colleghi di andare al cuore del problema. Esprimo innanzitutto il mio particolare apprezzamento per la tecnica letteraria, la precisione delle forme e la dottrina impiegate nella stesura del documento.

Il primo aspetto su cui vorrei soffermarmi, oggetto di riflessione anche del senatore Alò, concerne il salario differito. L'istituto del caporalato è stato inventato per rispondere ad esigenze proprie dell'agricoltura: va letto come condizione che permea l'agricoltura dell'Italia meridionale, atavicamente provata. Mentre i grandi proprietari terrieri, però, provvedono direttamente a reperire personale qualificato in numero sufficiente, i piccoli, che possiedono quattro, cinque ettari di terreno, sfruttati a coltura intensiva, si trovano in situazioni difficili. Ci sono particolari momenti dell'anno, come l'afoso mese di agosto, durante i quali, se non raccolgono il pomodoro entro tre giorni dalla maturazione, questo marcisce. In altri termini, se il piccolo proprietario terriero non ricorre a forme di supporto lavorativo di questo tipo certamente improvvisate ed ai margini della legge - perde il proprio reddito.

Il secondo aspetto su cui vorrei soffermarmi riguarda il salario differito: il lavoro viene sottopagato o non pagato affatto, ma comunque rappresenta un mezzo per avere diritto alla retribuzione per il periodo di maternità, alla cassa malattia ed alla previdenza che assicura una pensione, sia pure di bassa entità. In questo quadro gioca con facilità l'elemento caporalato, in grado di rispondere al bisogno di lavoro di famiglie composte prevalentemente da figlie femmine.

In riferimento alla legge n. 210 del 1990, in merito alla problematica relativa al riallineamento graduale alle retribuzioni della contrattazione collettiva, è stato detto già tutto. Il problema è quello di adeguare il salario agricolo, settorializzato su singole aree (Campania, Puglia, Basilicata, provincia di Matera e di Potenza) alla generale struttura economico-agraria e anche a ciò che nella relazione è stato qualificato come opportunità di comparazione tra le nostre redditualità agricole e le nostre obbligazioni di natura previdenziale e assistenziale. Sappiamo che i contributi agricoli sono rapportati non ai salari effettivamente corrisposti al lavoratore, ma ad un *plafond* salariale teorico. Ogni prestazione previdenziale e assistenziale, che prima veniva curata dallo SCAU e oggi

dall'INPS, è rapportata ad un'entità salariale puramente ipotetica e teorica, non solo per le differenze di latitudine, perchè il salario al Nord è differente da quello al Sud, ma perchè il salario è parametrato a 5 ore teoriche di lavoro nell'Italia meridionale ed a 6 o a 6 ore e 40 minuti nell'Italia centro-settentrionale.

Anche il collega Alò ha poi evidenziato cosa accade se si effettua una comparazione tra gli oneri previdenziali ed assistenziali italiani e quelli europei. In tal senso abbiamo richiesto dei dati alla Commissione agricoltura, al mondo del lavoro ed ai Ministeri competenti, ma ancora non li abbiamo ricevuti, per effettuare, ad esempio, una comparazione con la Grecia ed il Portogallo, cioè con agricolture di nazioni mediterranee che rientrano nell'ambito dell'economia comunitaria. Abbiamo già dei dati, sia pure non precisi, dai quali emerge che la percentuale di oneri assistenziali e previdenziali è relativamente più alta rispetto a quella di altre nazioni comunitarie.

Inoltre, la riferibilità al salario teorico, sul quale appunto vengono calcolati gli oneri e le obbligazioni di natura assistenziale e previdenziale, incontra dei limiti per le aziende che conducono il loro lavoro anche con i mezzi del caporalato, perchè l'esborso di danaro del produttore agricolo, oltre ai salari dei lavoratori assunti regolarmente mediante Ufficio di collocamento, comprende anche le somme pagate ai caporali. Se un operaio agricolo, lavoratore, bracciante o chicchessia, viene regolarmente iscritto con comunicazione all'Ufficio di collocamento, e riceve un salario di 5.000 lire, su questo graveranno gli oneri assistenziali e previdenziali. Viceversa, se il medesimo operaio agricolo viene assunto presso il medesimo produttore attraverso la mediazione perversa del caporale non prenderà più 5.000 lire; questa cifra la prenderà il caporale e da essa scomputerà la sua tangente ed il costo per il trasporto. Per cui le tangenti sono due, una per il costo del trasporto e una per il compenso del caporale. Il salario che arriverà nelle mani dell'operaio o del bracciante sarà quindi ridotto due volte; sulla cifra restante andrebbe quindi computata una percentuale di oneri previdenziali e assistenziali ben minore rispetto a quella a salario intero. Pertanto, le 100 lire a giornata che il produttore andrebbe a pagare se il salario fosse intero si riducono in sostanza a 50 lire, visto che 25 lire sono servite per il trasporto e 25 lire per il compenso del caporale. Nelle mani dell'operaio agricolo, soprattutto del bracciante, giunge una quota di salario ben minore rispetto a quella che, pur minore del normale, va a pagare il produttore.

Farò poi una piccola notazione per quanto riportato a pagina 25 della relazione: vi è una frase che può risultare anche molto molesta, ma trattasi delle condizioni reali in cui ci troviamo, come è emerso nel corso delle audizioni, ove si legge che con il pullman del caporale sovente viaggia un carico di armi o di droga. Qui non siamo più nella esilarante commedia del caporalato, ma nella perversa condizione della criminalità organizzata, giacchè, come si legge in altro capitolo della relazione, spesso il caporale non opera più nella piaga del lavoro nero o comunque non consentito, ma addirittura entro un'area di criminalità organizzata. Sovente egli è un braccio di queste famiglie, che non so se chiamare mafiose.

Allora il discorso evocato a pagina 25 della bozza di relazione assume, nella sua tragica e perversa verità, una connotazione che ancor più intristisce il fenomeno. Se non vi fosse altra ragione per la quale noi dobbiamo combattere questo maledetto fenomeno del caporalato, questa sarebbe una delle fondamentali. Non meno riprovevole sarebbe la condotta del caporale che soggiace a questa brutta manfrina del trasporto delle armi e della droga di quanto non lo sia per il trasporto del lavoratore a basso costo.

Il collega Alò si è già pronunciato sulla capillarità del servizio offerto dai caporali. Le sue osservazioni mi paiono corrette e sono non meno valide per quanto riguarda la puntualità. Al datore di lavoro non interessa che si lavori dalle 8 alle 13 o alle 14; anche perchè la maggior parte dei lavoratori sono braccianti extracomunitari e prestano la loro opera a cottimo. Quindi l'orario è sfuggente e non calcolabile in maniera esatta agli effetti dello studio del fenomeno. Viceversa, mi sembra sia analizzabile l'aspetto della capillarità, che è una delle cause generanti il fenomeno del caporalato; infatti il caporale riesce ad insinuarsi nelle più riposte pieghe del territorio, nei più lontani tratturi attraverso l'accompagnamento del lavoratore nel fondo nel quale egli dovrà prestare la sua opera.

L'ultima annotazione riguarda i cosiddetti «abusi sessuali». Il caporalato ha dato luogo certamente anche ad episodi delittuosi sotto questo profilo e sappiamo che alcune lavoratrici si sono rivolte ai magistrati per aver dovuto subire attenzioni morbose da parte del caporale. Ma credo che il problema sia alquanto secondario e rischi di confondersi con episodi di molestie ed in taluni casi con gli avvicinamenti cui anche il collega Alò faceva riferimento, peraltro ben motivandoli psicologicamente. Egli parlava del prestigio di cui gode una ragazza sulla quale si appuntano le attenzioni del caporale. Va detto però che la cosa ha anche il suo reciproco, ovviamente senza voler dire male delle lavoratrici, anche perchè queste bevono la cultura delle *telenovelas*. Penso che sul problema si possa richiamare l'analogia con quanto accadeva fino a qualche anno fa con le cosiddette «maestre» delle fabbriche del tabacco. Ora questo settore produttivo ha perso molto di intensità e volume di affari, perchè sono state chiuse centinaia di fabbriche: solo nella provincia di Lecce ne hanno chiuse 200 o 300, che davano lavoro a migliaia di persone. Un tempo in queste piccole aziende le foglie del tabacco venivano lavorate, messe nelle cassette e spedite al compratore. Le lavoratrici impegnate in queste piccole aziende venivano chiamate «tabacchine» ed erano coordinate da una «maestra», che era responsabile di fronte al principale e che quasi sempre aveva una relazione di affari e anche di «simpatia» con quest'ultimo. Questo richiama una vecchia e consolidata maniera di porre un rapporto d'affari nel quadro di rapporti di diversa natura, soprattutto non legittimi. Penso che nel settore delle lavoratrici agricole vigano meccanismi simili, che non sempre – per fortuna o purtroppo, a seconda del profilo e del punto di vista – sono identificabili come abusi sessuali.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi intervenuti, anche perchè le loro osservazioni sicuramente arricchiranno la mia relazione. Per una que-

stione di metodo ed anche per agevolare il mio lavoro, li inviterei però a formalizzare le loro proposte per iscritto. Ciò renderà più facile inserirle nel testo e più difficile travisarne il contenuto.

Rinvio il seguito della discussione sulla relazione conclusiva ad una prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 10,10.

